



In questo fotogramma si vede l'agente che lo calpesta

to arrestato soltanto perché sorpreso a caso nel posto sbagliato e nel momento sbagliato, quando a via del Corso si sono verificati i primi scontri. Ed è un fatto che in serata sia lo stesso questore di Roma, Francesco Tagliente, ad annunciare l'apertura di un'indagine interna a seguito della diffusione di un secondo filmato shock, comparso ancora una volta su Youtube. Nel video, girato a piazzale Flaminio, si nota un manifestante disteso a terra accerchiato da una decina di agenti che viene preso a manganelli,

L'unico ai domiciliari Mario Miliucci, figlio di Vincenzo, leader storico dell'autonomia operaia

nellate, a calci in testa e addirittura a un certo punto si vede un altro poliziotto che gli cammina sul petto e passando vicino al volto gli allunga un altro calcio, sulle reni scoperte.

Ieri comunque i giudici, pur disponendo la scarcerazione per tutti, hanno deciso di convalidare - com'è di prassi in questi casi - gli arresti, ritenendo che siano stati eseguiti secondo le procedure. Tuttavia, tenendo conto del fatto che si tratta di persone incensurate, soltanto per alcuni sono state disposte delle misure cautelari: oltre che per Mario Miliucci, per i genovesi Dario Campagnolo, Emanuele Gatti e Fabrizio Ripoli, che hanno avuto il divieto di recarsi a Roma e anche per altri tre giovani, due perché sorpresi a volto coperto e uno perché impugnava un bastone, per i quali è stato disposto l'obbligo di firma. ❖

LA TESTIMONIANZA

«Sbattuto in una cella per due giorni senza mangiare»

«In cella non c'era riscaldamento, non ho chiuso occhio per due giorni ma ora sono felice che tutto si stia chiarendo». È il racconto di Edoardo Zanetti, 20 anni, residente a Bracciano, pochi chilometri da Roma, arrestato nel corso degli scontri avvenuti nel centro storico di Roma martedì scorso. Per lui, ieri, la V sezione penale del tribunale ha confermato l'arresto rimettendolo in libertà senza restrizioni. Fuori dall'Aula i genitori del ragazzo, Giuseppe e Paola, due insegnanti, hanno atteso con ansia la decisione del tribunale. Per loro, una famiglia della media borghesia, l'arresto del figlio è stato come un «fulmine a ciel sereno». «Edo è un ragazzo tranquillo - spiega il padre - non fa parte di collettivi studenteschi, studia archeologia ma la sua grande passione è la musica heavy metal: lui è cantante in un gruppo». Nel racconto della madre, Paola, tutta la tensione e la paura di quel «martedì da cancellare, da eliminare dai ricordi di persone che hanno sempre vissuto di lavoro e regole».

ATENEI, NUOVA PROTESTA IL 21

In vista della discussione al Senato, il 22 dicembre, del ddl Gelmini, i sindacati e le associazioni di docenti e ricercatori hanno proclamato per martedì 21 la mobilitazione in tutti gli atenei.

«Cari studenti, non date argomenti a chi alza i manganelli»

Lo scrittore: «Quello che non si deve accettare è il pensiero che a qualcuno scappi la violenza, vista la rabbia che c'è»

L'intervento

FLAVIO SORIGA

SCRITTORE

Ma è mai possibile credere davvero che se il Paese è ridotto in queste condizioni la violenza non potrà che arrivare, che è normale che arrivi? Lo sento dire sempre più spesso, ed è un pensiero terribile, e non voglio accettarlo. Non voglio gli infiltrati nei cortei, non voglio che la Polizia di uno degli Stati più ricchi del mondo militarizzi il centro storico con decine di camionette e centinaia di uomini, non voglio la capitale in stato d'assedio per un corteo, non voglio mai più vedere un manifestante a terra, ferito, sanguinante, piangente, colpito da un manganello, sputato, insultato da un poliziotto. Non voglio mai più sentire un finanziere o un carabiniere gridare canzoni fasciste, non voglio che nessun fermato venga insultato o deriso o minacciato. E martedì tutto questo c'è stato, eccome. Ma non dobbiamo tacere che c'erano anche i violenti, martedì, e che sono loro ad avere guastato la protesta pacifica di decine di migliaia di persone perbene. Non li vogliamo chiamare Black-Block? Chiamiamoli come vogliamo: casinisti, violenti, sfascisti, delinquenti.

La sostanza non cambia: sono i soliti, pochi estremisti senza cervello che danneggiano la lotta dei molti. Quello che non si dovrebbe accettare, da parte dei democratici, di chi ama la democrazia e la vorrebbe vedere in uno stato migliore di quello attuale (con un'informazione migliore, con un dibattito parlamentare migliore, con una classe politica migliore) è il pensiero che in fondo si capisce, che a qualcuno scappi la violenza, vista la rabbia che c'è. No.

Quando uno studente tira una sedia, un cacciavite, una bottiglia

contro un poliziotto, sta dando forza ai meno ragionevoli tra i poliziotti, sta sottraendo ragioni alla protesta, sta gettando antipatia sul movimento. Quando un disoccupato spacca un bancomat con una spranga sta dando forza a chi pensa che adesso ci vuole la repressione, che la gente onesta sta a casa a studiare, e tutte le altre parole d'ordine del più trito conservatorismo anni 50, che in Italia non è mai passato di moda.

E invece è pieno di gente seria che va in piazza quando c'è da protestare, che non vede prospettive davanti a sé e vuole andare in via del Corso con i propri amici a gridarlo forte. E la Polizia di un Paese democratico e serio deve permetterglielo, il più serenamente possibile. È un suo preciso dovere, e i democratici di questo Paese non devono smettere un attimo di pretenderlo.

Ma allo stesso tempo bisogna ripetere, a costo di sembrare pedanti e noiosi, che non si va in strada con i caschi in testa, con le sciarpe sul viso, con i bastoni in mano. Che non è democratico pensare che bruciare una macchina della Guardia di Finanza farà finalmente capire al mondo quanto siamo arrabbiati, quanto abbiamo ragione ad esserlo. E anche che tra gli uomini in divisa ci sono buoni lettori, padri di famiglia, elettori coscienti, ragazzi simpatici e perbene, che i poliziotti e i finanziari non sono i nostri nemici ottusi e violenti.

L'Italia ha già conosciuto l'esasperazione della violenza di piazza, e non ne è venuto niente di buono. Che la generazione di chi ha vent'anni oggi abbia tutti i motivi per sentirsi indebolita e perduta, non c'è dubbio. L'importante, però, è non pensare che le camionette della Guardia di Finanza date alle fiamme portino più attenzione e simpatie alle giuste cause di chi va in piazza, l'importante è non dare in nessun modo argomenti a chi alza i manganelli contro gli inermi. ❖